

« agli uccelli acquatici, esclusivamente lungo il corso dei fiumi e dei torrenti, ed agli uccelli di passaggio.

A combattere diversa interpretazione, basti l'osservare che la limitazione della località sussegue la indicazione della selvaggina che vi si riferisce e precede quella degli uccelli di passaggio, che possono quindi cacciarsi ovunque, e la considerazione che i cosiddetti uccelli di passaggio in genere tengono altitudini assai maggiori degli uccelli acquatici, e si cacciano essenzialmente in collina, con o senza richiami.

Ciò premesso, poichè non venne la caccia di tali uccelli di passaggio limitata al mese di marzo è indubitato che possono cacciarsi anche nei mesi precedenti, nè potrebbe adottarsi una limitazione che non è scritta nel decreto e che non può applicarsi per i soli insegnamenti della pratica circa la migrazione degli uccelli.

La difficoltà sta invece nel determinare quali siano gli uccelli di passaggio. (Noi non avremmo dubbio che, ove non si tratti di selvaggina stazionaria, come la pernice, sia lecito cacciare anche col cane da ferma.)

In determinate stagioni sono uccelli di passaggio anche quelli che nidificano da noi nella stagione estiva e dei quali una parte si ferma anche a svernare.

Degli stessi passerii, che dei cosiddetti uccelli di ramo sono i più acclimatati, la maggior parte emigra nella stagione invernale in climi più temperati e ritorna all'avvicinarsi della primavera.

Non parliamo di tutte le altre categorie, tordi corsini, tordelle, merli, viscarde, frusoni, zigoli, strillozzi, montani, fringuelli, che scendono nella stagione invernale dalle regioni nordiche, e di cui una parte emigra in climi più miti e una parte sverna nelle nostre regioni.

Essi sono ad un tempo uccelli migratori ed uccelli di passaggio, e sarebbe per lo meno... ridicolo pretendere di classificare quali di essi sono a considerarsi stazionarii e quali di passaggio.

La conseguenza è che la caccia, pel decreto del Consiglio Provinciale, è consentita, all'infuori della caccia della lepre e delle pernici, con inusitata larghezza e senza limitazione.

X

Nè potrebbe, a parer nostro, intervenire, come se ne fa domanda dall'egregio confratello il *Corriere* di Ovada, la Deputazione provinciale a chiarire il manifesto con ulteriori deliberazioni per determinare quali siano gli uccelli di passaggio e i metodi di cacciarli.

La Deputazione, così facendo, potrebbe modificare la portata del Decreto e non può esserle consentito laddove la legge comunale e provinciale stabilisce che alla determinazione del tempo entro cui la caccia e la pesca possono essere esercitate, provvede il Consiglio provinciale, ed alla Deputazione spetta unicamente di dare esecuzione alla relativa deliberazione.

Solo al Magistrato, in caso di accertamento di contravvenzione, spetta

interpretare il disposto del decreto — e se questo è oscuro ed equivoco, la interpretazione è certo favorevolmente presunta pel contravventore.

Se la Deputazione intervenisse con una spiegazione limitativa, e che noi riterremmo incostituzionale, si correrebbe il rischio di vedere constatate contravvenzioni non suffragate dal testo del decreto, iniziando procedimenti penali che sono pur sempre una noia per chi li promuove se inutili, e per chi li sopporta.

X

Dunque?

Far voti che il Consiglio Provinciale nella prossima deliberazione per l'esercizio futuro della caccia provveda più accortamente alla formazione del decreto, lasciando che per ora quello che è diventato irrevocabile senza l'intervento del Consiglio abbia la più estesa applicazione a scanso di ogni inconveniente.

Nè si levino le alte strida per questi pochi mesi di più largo consentimento di caccia, che è pur sempre una limitazione maggiore che in quelle provincie nelle quali, nelle epoche del passo e del ripasso, si fanno davvero distruzioni enormi di pennuti.

Tenga Iddio lontane, dalle nostre regioni, le fillosere, le peronospore e quegli altri flagelli parassitarii che tutti gli uccelli del mondo riuniti non potrebbero tenere con il vorace becco lontani. Ci troveremo pur sempre in liete condizioni per la produzione vinicola e frumentaria, malgrado i calcoli più o meno esatti della distruzione che ogni uccello procura degli insetti nocivi.

AI CONFINI DELLA PATRIA

La fida poesia delle Alpi è, senza dubbio, tra le più gagliarde e potentemente suggestive.

Chi non ha provato tutto il fascino irresistibile di quelle bellezze naturali, le ha sentite palpitanti nelle descrizioni dei visitatori, nelle tinte e nei colori degli artisti, tra le strofe dei poeti.

La prima meraviglia che si prova, come osserva giustamente il De Amicis, è l'aria pura, acuta, profonda, quell'aria che vi investe a soffi, a ondate, a turbinii, destando in noi mille sensazioni, mille emozioni, mille ricordi: in quell'aria pare ci siano fremiti subitanei, improvvisi di amore alla vita, non più sentiti dai giorni giocondi dell'infanzia spensierata, voci misteriose che parlano all'anima di un avvenire migliore ed al cuore di affetti eterni, splendori di luce in cui vi si slancia e vi si spazia con la commozione, con l'ebbrezza della gioia....

Eppoi un silenzio profondo che induce a pensare, una quiete che costringe alla meditazione, uno spettacolo maestoso, superbo che violenta a tutta prima le nostre facoltà intellettuali e vi produce un vuoto caotico di idee.....

Le Alpi, come il mare, ci offrono emozioni dolci e fiere, ci ispirano tenerezze, rimpianti, nostalgie acute sino alle lacrime, sino allo spasimo.

In alto — ricorda il Liroy — si svolsero gli atti più solenni della vita di Cristo: ricordo il Sinay, il Tabor, il monte Oliveto, il Golgota.....

Le nove Muse abitavano l'Elicona, sull'Olimpo si ergeva il trono d'Apollon, sul Caucaso ebbe luogo il martirio di Prometeo, simbolo dei dolori umani; dove oggi sorge l'Ospizio, sul Gran San Bernardo, sorgeva prima un tempio a Giove tonante.....

Gli scrittori antichi però non esaltarono mai il fascino delle grandi montagne ed i poeti antichi delle Alpi non cantano che l'orrore degli abissi delle tormentate con una dose poco modesta di aggettivi terribili, forse più per consuetudine letteraria che non per convinzione propria.

Il Petrarca, tra i classici, solo, esalta la sublimità dell'incanto alpino, che vibra ora, sempre nelle strofe dei poeti moderni.

Nel silenzio delle Alpi sta tutta una eloquenza gloriosa del passato: la presenza di tracce di rame, di bronzo, di carbone, di caverne misteriose, di composizioni metalliche sconosciute, di monumenti informi, ci parlano una storia ignota, lontana, lontana, di convulsioni telluriche immani, di periodi di formazione e di demolizioni secolari.....

I ruderi di torri ardite, le tracce di bastioni ciclopici, i simulacri di castelli spaventevoli, sono tutti un ricordo glorioso e triste di epopee e di rovine, di agguati e di sorprese, di vittorie e di disfatte, di peana e di gemiti.....

Del passato le Alpi ci narrano leggende terribili di mostri preistorici, lotte atroci e barbariche di uomini, misteri di antri profondi, schianti di folgori, orrori di tormento.....

Nel presente, al soffio delle libertà conquistate e della civiltà nova, col loro fascino le Alpi sorridono al poeta, all'artista, allo studioso, al pellegrino, agli oppressi dello spirito ed ai travagliati nella vita.

Ed appiè delle Alpi, nel profumo dei rododendri, delle arrancarie e delle azzalee, accorrono a mille a mille, dalle cento parti del mondo anime stanche e pensose per dimenticare, sperare e riamare....

Gli antichi delle Alpi non sentivano che la terribilità, cozzavano contro di esse o le valicavano: noi ne scaviamo le viscere profonde per riallacciare nuovi legami di fratellanza umana, ne tentiamo gli altissimi vertici come manifestazione ricreativa del fisico e dello spirito, ne sentiamo tutto il fascino misterioso, tutta la dolcezza segreta, che poi nel ricordo lontano non sappiamo più bene se sia stata veramente un sentimento od un sogno. Renzo Rossi.

SOTTOSCRIZIONE

per la Lega contro la tubercolosi

Elisa Ottolenghi ved. De-Benedetti	L. 50,—
Malfatti D. Carlo, Arciprete di Ponzone	" 2,—
Belom Ottolenghi (3ª offerta)	" 500,—
	L. 552,—
Somma precedente	L. 7080,25
	L. 7632,25

Per la pubblica sicurezza

I buoni acquesi, e segnatamente i negozianti, sono di tanto in tanto, e con sufficiente frequenza, deliziati dalle gesta dei soliti ignoti, che vanno crescendo di numero e di abilità.

Sarebbe ingiusto però darne carico a difetto di zelo e avvedutezza nei funzionari di pubblica sicurezza e negli agenti della forza pubblica che fanno quanto è possibile limitatamente al numero ed ai mezzi dei quali possono disporre. Potremmo aggiungere anzi che, malgrado il noto agitarsi del passato per avere un corpo di guardie di sicurezza pubblica e malgrado un possibile aumento di personale nell'arma dei R.R. carabinieri e nel corpo dei vigili urbani, i reati di furto continuavano a consumarsi allegramente se non vengono adottati altri provvedimenti più adatti ad impedire cotal genere di malefici.

Ed uno di codesti provvedimenti è quello che si riferisce alla facilità grande colla quale ora i malfattori si introducono di notte nell'interno delle case, penetrano quietamente e indisturbati nei cortili, salgono le scale, donde al momento opportuno compiono le preordinate operazioni dirette ad alleggerire i negozi e le abitazioni di merci, di quattrini e di ogni altra cosa che ne desti gli appetiti.

E' già una cosa poco edificante che gli androni e le scale delle case nostre offrano un troppo comodo asilo notturno a quelle felici coppie di amorevoli persone che non sempre limitano lo scambio dei rispettivi sentimenti a delle espressioni poetiche. Succedono nelle cupe ore della notte delle curiosissime cose e non il solo rincorrersi e miagolare dei gatti innamorati hanno occasione di constatare gli abitanti che rincasano.

Ma la cosa si aggrava quando si consideri che, oltre gli amatores, anche i malfattori hanno ogni comodità di introdursi per compiere le belle gesta che attentano alla proprietà dei privati. Difficilmente accade che i ladri s'introducano nei negozi, scassinando la porta che dà accesso al pubblico dalla parte della via.

Troppo ardua impresa sarebbe e troppo sovente l'opera di questi signori disturbata dal transitare di agenti e di cittadini che in ogni ora della notte percorrono le vie della città.

Anche recentemente il negoziante signor Morelli ebbe l'ingrata sorpresa di una introduzione, diremo così, a posteriori dei ladri che, per un finestrino, dal cortiletto interno della casa, s'introdussero nel ben fornito negozio facendo man bassa sulle merci di maggior costo.

Ora è indubitato che se l'Autorità municipale provvedesse in modo rigoroso a far sì che, ad un'ora conveniente della sera tutte le porte di accesso delle case fossero chiuse, impartendo istruzioni precise agli agenti municipali perchè accertino, senza riguardi e senza tolleranze, le relative contravvenzioni, (che il padrone di casa ha mezzo, se del caso, con op-